

## Documentando l'antico abruzzese

### 1. Un quadro degli studi sui dialetti abruzzesi

Il predominio politico e culturale di Napoli, prima, e di Roma, poi, ha storicamente condizionato lo sviluppo di una tradizione letteraria abruzzese in dialetto; basti pensare che soltanto dalla fine dell'Ottocento, dietro lo stimolo degli studi folclorici, essa ha iniziato ad alimentarsi di commedie teatrali (tra le altre, Anelli 1897, 1923, 1924 e De Titta 1920, 1924) e di occasionali raccolte di canti e novelle popolari (Finamore 1894), mentre dovrà attendere la metà del Novecento per poter annoverare una scuola poetica (tra gli altri, Della Porta 1954, Giuliante 1957, 1965), in una fase in cui l'Abruzzo non fa eccezione alle dinamiche nazionali di sviluppo socio-economico e in cui la didattica scolastica contribuiva allo stigmatizzarsi di un'opinione comune del dialetto come "parlature de lu cafone".

Esiste tuttavia un divario nella tradizione scritta tra i dialetti abruzzesi occidentali (appartenenti al gruppo dei dialetti meridionali intermedi), più poveri di attestazioni, e i dialetti abruzzesi orientali (del gruppo centrale) maggiormente ricchi: si pensi al volgare aquilano, documentato sin dal medioevo in scritti storiografici, religiosi o amministrativi, anche grazie alla sua vicinanza fonomorfologica e grafica al fiorentino<sup>1</sup>. Resta un fatto, comunque, che la prima opera squisitamente dialettale pubblicata in Abruzzo risale soltanto al 1765<sup>2</sup>, quando volgari come il veneziano o il siciliano hanno beneficiato della forza promotrice della stampa almeno dall'inizio del XVI secolo<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Attende di essere approfondito il quadro in Trovato (1993) delle vicende relative alla circolazione di manoscritti volgari all'interno di ordini mendicanti abruzzesi. Si tratta di un cospicuo corpus di 153 testi risalenti al Tre e Quattrocento, di provenienza soprattutto aquilana, conservati nella Nazionale di Napoli dopo le soppressioni napoleoniche e unitarie di ordini e istituti religiosi. Un'analisi del volgare nella letteratura aquilana è in D'Achille (1984). Giova ricordare che il primo testo in volgare decisamente mediano è una "recordanza" sulmonese del 1325 (cf. Vignuzzi 1993, 346-347).

<sup>2</sup> Si tratta dei poemetti di Romualdo Parente in dialetto di Scanno, intitolati *Zu matremonio a z'uso*. Questo è un caso unico nella produzione a stampa abruzzese, dominata in modo incontrastato dal toscano letterario ancora per tutto l'Ottocento.

<sup>3</sup> Si possono menzionare tra gli altri lo *Iuditiu di lu diluuiu particolari da venniri a 1524* [...] di Andrea da Nicosia (Palermo, ante 1524), oppure *Il primo canto de Orlando furioso in lingua venetiana* di Clario Benedetto (Venezia, 1554).

Date queste premesse, l'abruzzese moderno è stato oggetto solo occasionalmente di studi d'insieme<sup>4</sup>, mentre l'abruzzese antico esclusivamente da sporadiche ricerche documentali; a ciò si aggiunge l'isolatezza di studi su fenomeni di interferenza e di influenza del dialetto<sup>5</sup>, mentre pressoché inesplorato è il processo di urbanizzazione dell'abruzzese contemporaneo.

Numerose indicazioni sulla ricchezza fonico-morfologica e lessicale dell'abruzzese sono provenute da Ernesto Giammarco, i cui studi sono ricchi di dati ancora da interpretare e di considerazioni su cui riflettere. Ad esempio, comparando alcune derivazioni lessicali dei volgari centrali, egli delineò una tendenza nel latino volgare, maggiormente chiara rispetto al latino classico, verso uno sviluppo autonomo «plurilineare» e «pluriareale», in base al quale egli avvertì dei pericoli insiti nelle ipotesi etimologiche di tipo «verticale» o diretto<sup>6</sup>. Tale sviluppo pluridirezionale lo indusse a proporre una periodizzazione nell'evoluzione delle lingue romanze dal latino, in cui distinse il «pararomanzo», corrispondente al latino volgare sostratizzato dei secoli IV-V, dal «protoromanzo» caratterizzato dalla regionalizzazione del latino volgare nei secoli VI-X<sup>7</sup>. Giammarco in questa sede rivendicò l'apporto del dialettologo nell'individuazione e ricostruzione del latino «regionalizzato», vale a dire del latino nelle sue fasi storiche di maggiore stagnazione areale e conseguente differenziazione diatopica, proprie del periodo tardo-antico e alto medioevale. In una fase fertile di riflessione sui processi etimologici dialettali, Giammarco individuò una prerogativa del lessico dialettale nel fatto che esso tende a precisare le identità dei due livelli linguistici del latino urbano o amministrativo (di cui riconobbe influenze sull'abruzzese occidentale) e del latino popolare parlato, nel cui dominio vanno verificati gli accidenti fonetici generali (le assimilazioni, le dissimilazioni, gli incroci e le combinazioni). Nella ricostruzione etimologica, dunque, appariva evidente al dialettologo la necessità di distinguere l'area massima romanza, quella media nazionale e quella minima regionale.

A Giammarco siamo debitori anche di numerosi studi dedicati alla fonetica abruzzese, che hanno fatto ordine nella forte frammentazione che ha connotato i volgari in Abruzzo sin dalle prime fasi di sviluppo. Essa si manifesta soprattutto nel frangimento delle vocali toniche, spesso intrecciato con altri esiti, nella dittongazione, che ha obbedito prima alla legge dell'isocronismo sillabico e poi a quella dell'equiparazione vocalica, nonché nella metaforesi (come quella del verbo o dei femminili). I frangimenti sono stati considerati da Giammarco come il tratto più qualificante dei

<sup>4</sup> Profili linguistici d'insieme dei dialetti abruzzesi sono Giammarco (1979b), Bigalke (1996) e in prospettiva più aperta Avolio (1995). Giammarco (1968-1979) l'unica opera lessicografica di rilievo. Per altri contributi recenti si veda qui la bibliografia. Una panoramica sulle questioni nella storia linguistica dell'Italia mediana e abruzzese è in Vignuzzi (1994).

<sup>5</sup> Cf. Trifone (1990), in cui si esamina lingua nei quaderni di una scolara di Sulmona risalenti agli anni 1876/1878, e Trifone (2007) sul ruolo dei dialettalismi nel linguaggio giovanile di Pescara. Sui fenomeni di contatto tra dialetti aquilani e sabini, cf. Avolio [2009].

<sup>6</sup> Cf. Giammarco (1979a, 110).

<sup>7</sup> Cf. Giammarco (1979a, 137).

dialetti abruzzesi (ma non di quello aquilano), grazie al quale ogni vocale arriva ad avere 4/5 esiti, che iniziano da un monottongo o da un dittongo, di cui sono allofoni, e si stabilizzano sui due versanti della velarizzazione e della palatalizzazione. Vengono sollecitati da elementi velari e palatali contigui, come nel caso dei dittonghi /oi > o/, /va > a/, oppure da movimenti interni del sistema vocalico, per cui la tendenza alla velarizzazione di un fonema palatale provoca per compenso la palatalizzazione di uno velare. La sua particolare diffusione nei dialetti montani tra Abruzzo e Molise ha portato alla definizione della cosiddetta zona dei frangimenti, territorio compreso tra i comuni di Agnone, San Vito Chietino e Vasto<sup>38</sup>. Nel vocalismo atono, in aggiunta, è la dinamicità dell'accento a causare tumultuosi frangimenti, in cui le vocali atone tendono a scadere, ma non a dileguarsi, soprattutto nei dialetti montani nell'indistinta /ə/<sup>39</sup>. Alcune indagini recenti condotte da Roberta D'Alessandro hanno evidenziato alcune peculiarità dell'abruzzese nell'ambito del panorama romanzo. Ad esempio, esso condivide con altri dialetti meridionali l'uso dei complementatori 'ca' e 'che', selezionando in sostanza il primo per le frasi di tipo irreali e il secondo per quelle di tipo fattivo<sup>10</sup>. Tuttavia, l'abruzzese esibisce anche un altro complementatore, 'ocche', con funzione giussivo-esortativa, possibile prestito dall'italiano<sup>11</sup>. Si veda un particolare uso interrogativo in Anelli 1897, 343: «Gnorscè, 'sta dandre: ocche li chiamo?» ('Signorsì, è dentro: [vuole] che lo chiami?').

Interessante nell'abruzzese è anche l'evoluzione quasi complementare di due pronomi personali: il ben noto 'nomə'<sup>12</sup> e il moderno 'annə'. D'Alessandro<sup>13</sup> descrive come 'nomə' si stia grammaticalizzando in un marcatore di plurale, mentre 'annə' al contrario si stia degrammaticalizzando in un pronome arbitrario. 'Nomə' è un pronome debole di terza persona singolare (secondo la classificazione in Cardinaletti/Starke, 1999), la cui interazione sintattica, interpretazionale e semantica ne ha determinato il senso plurale: si pensi alla locuzione 'nomə kandə' ('loro cantano') opposta a 'Marì kandə' ('Maria canta'). Il suo processo evolutivo è stato schematizzato da D'Ales-

<sup>8</sup> Cf. Giammarco (1979b, 116).

<sup>9</sup> Vitale nei dialetti abruzzesi è stata anche la dittongazione, che ha interessato prevalentemente la vocale in sillaba libera, ma anche quella in sillaba chiusa per esigenze di equiparazione vocalica. Basti pensare all'ampiezza degli esiti di /e/ in sillaba aperta: /e/: 'famejə', /ej/: 'peilə', /ɛ/: 'famejə', /aj/: 'pailə', /oj/: 'paipə', /oj/: 'moisə', /oj/: 'doitə', /uj/: 'muisə'. Cf. Giammarco (1979b, 32). Tuttavia, oggi i due gruppi dei dialetti occidentali e orientali hanno ripristinato le vocali originarie attraverso un processo recente di monottongazione.

<sup>10</sup> Per frasi di tipo dichiarativo e fattivo, specie in epoca contemporanea, si notano delle oscillazioni. Cf. D'Alessandro, Roberta / Di Felice, Claudio, "The diachrony of Abruzzese complementation", *Revue roumaine de linguistique* LX (2-3), 129-145.

<sup>11</sup> Lo induce a ritenere, ad esempio, l'impiego del vocativo *o che* nel poeta Bernardo Maria Valera: cf. Valera (1835).

<sup>12</sup> Homo viene indicato da Giammarco come esempio della penetrazione del latino amministrativo nelle zone costiere dell'Abruzzo ad opera dei coloni romani in epoca sillana: Giammarco (1979b, 19).

<sup>13</sup> Si fa riferimento all'articolo *Death and contact-induced rebirth of impersonal pronouns. A case study*, disponibile all'indirizzo <http://ling.auf.net/lingbuzz/001835> e in *Probus*, 26.1, 2014.

sandro come segue: «generic > quasi-universal > arbitrary non-referential > pluralizer». In direzione opposta va nell'abruzzese contemporaneo la pronominalizzazione dell'ausiliare 'annə' ('hanno'), usato in frasi con ogni tempo, modo e aspetto: il passaggio da 'annə tuzzəliti' ('hanno bussato') ad 'annə magne' ('mangiano') mostra che se nel primo caso può esserci un soggetto sottinteso, nel secondo il soggetto è proprio 'annə'. Dunque il percorso di evoluzione è esattamente contrario a quello di 'nomə': «auxiliary > plural marker > arbitrary pronoun > generic pronoun».

Quello che sta emergendo dagli studi contemporanei, dunque, è che l'abruzzese costituisce un'interessante eccezione a numerose generalizzazioni sulle lingue romanze. Ad esempio, è stato dimostrato da Biberauer / D'Alessandro (2007) che la costruzione passiva in abruzzese è unica, in quanto è ottenuta dal raddoppiamento della prima consonante della parola che segue l'ausiliare passivo: 'So viste' (forma attiva) ma 'So vviste' (forma passiva). Il raddoppiamento sintattico è un fenomeno comune tra le lingue italo-romanze, ma non consente mai di esprimere attraverso l'oscillazione fonologica la diatesi attiva o passiva.

Altre questioni inerenti le caratteristiche dell'abruzzese restano da approfondire. Tra di esse, le origini di una particolare costruzione copulare possessiva (cfr. Di Sciullo / D'Alessandro 2009), l'uso di entrambi gli ausiliari *essere* e *avere* per formare il piuccheperfetto (Verratti 1998; D'Alessandro / Ledgeway 2010d), la selezione dell'ausiliare in accordo alla persona (Cennamo 2007, Legendre 2010). Una compiuta descrizione dell'antico abruzzese consentirebbe di includerlo negli studi tipologici sulle lingue romanze e aprire il percorso alla spiegazione di fenomeni poco noti.

Va notata, d'altra parte, che la mancanza di programmi istituzionali dedicati alla salvaguardia delle parlate abruzzesi, in passato come nel presente, ha avuto ed ha pesanti ripercussioni sulla loro documentazione<sup>14</sup>, impedendo di fatto descrizioni e teorizzazioni. Urge pertanto salvare le ultime tracce di categorie concettuali e linguistiche del recente passato agricolo e pastorale, giacché si stanno definitivamente perdendo nella lingua delle nuove generazioni.

## 2. «Documenting old Abruzzese»

Questo è il titolo di un progetto Marie Curie (azione FP7-PEOPLE-IEF-2008) di cui si fa in questa sede un resoconto. È stato condotto da chi scrive negli anni 2009-2011 in due fasi principali: 1) ricognizione e raccolta dei documenti accessibili nelle biblioteche e negli archivi pubblici; 2) costruzione e implementazione di un archivio digitale. La selezione dei documenti è avvenuta in base a criteri geografici, temporali e di formalità. Tuttavia, alcuni parametri considerati in D'Achille (1990), come quello sociolinguistico, sono stati condizionati dall'esiguità delle evidenze documentarie, la

<sup>14</sup> Soltanto in tempi molto recenti sono stati avviati processi di riordino di alcuni archivi storici, di cui 67 completati secondo moderni criteri di catalogazione (cf. <http://siosa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl>).

quale obbliga a prescindere dal loro carattere privato, piuttosto che spontaneo o soggettivo. Pertanto, giacché lo scopo di questo progetto è stato quello di documentare i linguaggi abruzzesi prima dell'affermarsi della lingua nazionale, i testi collezionati sono essenzialmente caratterizzati da assenza o quasi di letterarietà, come le lettere di semicolti<sup>15</sup> o gli statuti comunali, con la modesta eccezione delle commedie dialettali, fonte essenziale di parlato popolare scritto. I materiali archiviati sono sia manoscritti<sup>16</sup> sia pubblicati in rare edizioni locali (ad esempio, articoli di riviste scientifiche o di giornali).

La seconda fase della ricerca è stata dedicata alla costruzione dell'archivio digitale destinato a contenere la collezione di documenti e a consentire la loro ricerca sulla base di informazioni identificative relative a scrittori, periodo, lingua, tipologia, contenuti, collocazione, nonché sul contesto e sull'accessibilità, ispirate agli standard internazionali per la descrizione archivistica (ISAD).

Il recupero dei documenti è stato condotto in archivi e biblioteche in Abruzzo e a Napoli; il nucleo della raccolta consta di: 21 pezzi teatrali (anni 1896-1946), più di 100 articoli di periodici (anni 1891-1947), circa 63 lettere manoscritte di semianalfabeti inedite (circa 1820-1947) e 177 edite (circa 1913, 1960-75), circa 163 lettere in italiano regionale inedite (circa 1786-1947), circa 240 storie popolari edite (1894-1906, di cui 40 degli scorsi anni Cinquanta); per i periodi precedenti sono stati recuperati 26 statuti (1440-1614), 4 incunaboli e 2 manoscritti (sec. XV), 10 sacre rappresentazioni teatrali (secc. XIV-XV), 5 cronache (secc. XIV-XV). La collezione ovviamente è provvisoria e in via di digitalizzazione sotto forma di file immagine e di testo nella base dati *AnTeA Antichi Testi Abruzzesi*, all'indirizzo: <http://ataa.ullet.net/>. L'accesso alla base dati è filtrato attraverso password, nel rispetto delle legislazioni olandese e italiana, nonché europea. L'archivio infatti è allocato nel server della Biblioteca Universitaria di Leiden ma contiene documenti italiani, difesi dai diritti d'autore e di citazione: se la legge olandese prevede il consenso in caso di pubblicazione e/o condivisione di dati all'esterno del proprio gruppo di ricerca, quella italiana protegge anche i diritti delle corrispondenze (legge 633/41, 93/95).

La selezione è stata orientata per l'epoca antica verso testi in volgare, contraddistinti dall'origine abruzzese, e per l'epoca moderna verso testi in italiano popolare (spesso lettere in atti giudiziari e amministrativi o in edizioni) e in dialetto (giornali satirici, commedie). I parametri sono stati il periodo di appartenenza (limite *ante quem* gli anni Sessanta del Novecento) e lo scopo pratico e immediato della realizzazione dei testi, in ambito privato (come le lettere ai famigliari) come in quello pubblico (si pensi alle cronache cittadine, agli statuti e, per certi aspetti, alle commedie). I risultati accusano l'incompletezza degli inventari storici ed anche le conseguenze di

<sup>15</sup> Punto di partenza per la costituzione del nostro archivio sono state le uniche raccolte pubblicate di lettere in italiano popolare abruzzese, Lussana (1913) e Giancristofaro (1984), nessuna con finalità linguistiche.

<sup>16</sup> L'ordine archivistico nei fascicoli viene rispettato e documentato. Sul concetto di sedimentazione documentaria, cf. Lodolini (1990, 14).

carenti pratiche archivistiche<sup>17</sup>, che hanno determinato l'eliminazione di documenti ritenuti superficialmente di scarsa importanza storica. Pertanto restano importanti le raccolte di appassionati del passato come Guido Albanese, autore di canti popolari, il poeta e giornalista Federico Mola, l'uomo di lettere Cesare De Titta o l'antropologo Gennaro Finamore<sup>18</sup>, ora conservate nelle biblioteche locali, la cui ricchezza ai fini documentali non è ancora esaurita.

### 3. La base dati *AnTeA - Antichi Testi Abruzzesi*

La base dati elettronica *AnTeA* è consultabile mediante l'omonimo applicativo web, scritto in codice php. L'accesso è condizionato da credenziali rilasciate a esperti e studiosi nel rispetto delle leggi sulla tutela dei diritti d'autore. Gli utenti a vario titolo possono usufruire di varie funzionalità. Una prima funzione è la possibilità di caricare un testo, corredandolo di informazioni generiche, sotto forma di file immagine e/o di testo. Le immagini possono essere foto o scansioni di pagine, i file di testo possono essere di vari formati (*jpg*, *doc*, *rtf*, *txt*, ecc.). Dei singoli documenti è possibile fornire informazioni più dettagliate circa la tipologia, la cartulazione o la numerazione. È inoltre possibile effettuare la ricerca dei testi inseriti, con una combinazione di parole chiave. Il risultato della ricerca è un elenco di link ai testi trovati.

Una peculiarità di *AnTeA* è la possibilità di caricare uno o più file con estensione *.txt* la cui formattazione deve conformarsi ad apposite regole di 'taggatura' stilate in una guida scaricabile e consultabile dalle pagine stesse di *AnTeA*. La taggatura, in tal caso è necessaria affinché l'applicativo web sia in grado di *apprendere* la suddivisione originale del testo in volumi, capitoli, paragrafi e pagine. L'apprendimento è funzionale alla ricerca parole, altra peculiarità dell'applicativo *AnTeA*. L'archivio memorizza non solo dati relativi al testo caricato, ma anche la singola parola e la sua posizione all'interno di esso, consentendo l'individuazione univoca di parole anche identiche. La ricerca può essere dunque condotta anche su singole parole, la cui occorrenza e posizione all'interno di un testo in formato digitale può essere individuata grazie alla prescritta taggatura. Tuttavia l'originalità dell'applicativo non risiede nella possibilità di fare una ricerca esatta di parole all'interno di un corpus – al riguardo non mancano esempi illustri nel mondo e per diverse lingue<sup>19</sup>. La progettazione e l'implementazione di *AnTeA* non ha potuto infatti prescindere dai fini per cui tale archivio è nato: la conservazione e la ricerca di testi e di parole in un dialetto come l'abruzzese, ricco di forme allomorfiche non predicibili. La ricerca delle parole in

<sup>17</sup> Si veda, ad esempio, la scheda «Comune di Fossacesia» nel sistema SIUSA: cf. <http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl>.

<sup>18</sup> Finamore è conosciuto per il *Vocabolario dell'uso abruzzese* (prima edizione 1880) e per i tre volumi delle *Tradizioni popolari abruzzesi* (1882-1886), in cui si raccolgono novelle e canti nelle varietà dialettali originarie. Cf. Russo (1997).

<sup>19</sup> Cf. ad esempio 'Gattoweb' implementato dall'Istituto *Opera del Vocabolario Italiano* – Consiglio Nazionale delle Ricerche. <[http://tlioweb.ovi.cnr.it/\(S\(vezsj445husvnybflxvvu33g\)\)/Cat-Form01.aspx](http://tlioweb.ovi.cnr.it/(S(vezsj445husvnybflxvvu33g))/Cat-Form01.aspx)>; oppure il *British National Corpus*. <<http://corpus.byu.edu/bnc/>>.

*AnTeA* non è solo la ricerca a cui siamo abituati dai motori di ricerca su Internet, in grado di trovare parole, anche ortograficamente errate. Gli algoritmi di calcolo alla base di tali motori migliorano costantemente la loro abilità nell'individuare inversioni di caratteri, ortografie scorrette di parole finanche complicate o poco usate, ma tale capacità è basata sull'informazione pregressa sia di regole morfologiche di una determinata lingua, sia della probabilità di trovare in sequenza determinate lettere all'interno di una parola. Ad esempio nel cercare 'scoula', l'algoritmo del motore di ricerca può tenere conto di un codificato vocabolario elettronico per scovare parole molto simili come 'scuola' o 'scolla', come dell'alta improbabilità di trovare il ditongo 'ou' nella lingua italiana, come pure della posizione dei tasti all'interno di una tastiera: questi elementi costituiscono insieme una conoscenza 'a priori' che facilmente conduce l'algoritmo alla parola realmente cercata. La caratteristica innovativa in *AnTeA* è ricondurre la ricerca di una parola a quella di un allomorfo di cui l'utente fornisce una probabile o ipotizzata variante. L'algoritmo nativo dell'applicativo non sfrutta regole ortografiche o morfo-sintattiche di una lingua, ma si basa sulla conoscenza pregressa dell'equivalenza fonetica tra sillabe. Le parole sono scomposte in nuclei sillabici fonetici e il confronto (orto)grafico tra parole è supplito da un confronto di analogia tra nuclei, sulla base del quale forme ritenute simili a quella ricerca vengono selezionate. Ad esempio, partendo dalla forma 'jeme' ('andiamo' in abruzzese) l'algoritmo riesce a riconoscere come alternative della stessa parola altre forme presenti nel database quali 'jieme', 'ime', 'jaime'. Il giudizio di similitudine tra nuclei è costruito parzialmente in accordo con varie metriche accettate dalla teoria dell'informazione<sup>20</sup>. Nell'ottica di una comparazione a livello fonetico dei nuclei sillabici, le ricerche di parole esatte o di errata trascrizione costituiscono difatti un caso particolare di ricerca allomorfica. È per questo motivo che l'applicativo è comunque efficiente nel trovare anche forme esatte o con variazioni ortografiche rispetto alla forma data in input.

Ogni forma trovata è presentata all'interno di uno stralcio del testo di appartenenza insieme con i dati essenziali relativi, a comporre difatti una lista, in cui le forme più probabili di essere simili a quella data, appaiono più in alto. La forma appare nel suo contesto allo scopo di facilitare da parte dell'utente il giudizio sulla sua reale aderenza alla forma cercata. Infatti, un'altra peculiarità innovativa di *AnTeA* è la possibilità per l'utente, di dare un giudizio negativo al singolo risultato giudicato incompatibile oppure un giudizio positivo a quello ritenuto valido. L'insieme di tali giudizi costituisce una forma di apprendimento cooperativo fra l'applicativo stesso e tutti gli utenti disponibili alla valutazione dei risultati. Tale apprendimento *in itinere* migliora in linea teorica la risposta dell'applicativo a successive ricerche relative a forme valutate in precedenza o contenenti somiglianze grafico-fonetiche già valutate.

<sup>20</sup> Cf. Fazlollah, M. Reza, 1994. *An Introduction to Information Theory*, New York, Dover Publications.

In conclusione l'applicativo qui presentato si propone di essere innovativo, in quanto l'algoritmo di ricerca delle parole consente di trovare varianti grafiche non del tutto predicibili. È facilmente accessibile e, se usato intensamente a livello accademico, può migliorare la ricerca in ambito linguistico: gli studiosi autorizzati possono caricare in *Antea* documenti ritenuti interessanti e quanto più elevato è il numero degli utenti attivi, tanto più il database può arricchirsi e coadiuvare nell'inferire meccanismi e ipotesi evolutive di lingue e dialetti.

Le statistiche sulla costante necessità di informazione dell'utenza in Internet suggeriscono l'implementazione di una versione meno accademica e più fruibile del software da parte di quanti sono interessati alla storia del proprio dialetto locale pur non essendo esperti linguisti. *AnTeA* è infatti utilizzabile per ogni lingua o dialetto, in quanto non fonda la sua selezione su regole grafiche date, ma solo su analogie grafico-fonetiche. L'applicazione è in costante aggiornamento e potrà essere ulteriormente arricchita in futuro di altre funzionalità come l'implementazione di un vocabolario italiano – abruzzese per consentire all'utente non esperto di approcciare comunque il dialetto e poter inferire regole trans-linguistiche.

Université de Leiden

Claudio DI FELICE <sup>21</sup>

Università di Chieti

Stefano CESINARO<sup>22</sup>

## Bibliografia selezionata

- Anelli, Luigi, 1897. *Creste gna vaite accusce pruvaite! Proverbio in un atto in dialetto vastese*, Vasto, Soc. Ed. L. Anelli.
- Anelli, Luigi, 1923. *Lu zije spiccate! Commedia in tre atti in dialetto Abruzzese*, Vasto, Tip. Edit. L. Anelli.
- Anelli, Luigi, 1924. *A ch' attocch' attocche! Proverbio in un atto in dialetto vastese*, Vasto, Tip. Ed. L. Anelli.
- Avolio, Francesco, [2009]. *Tra Abruzzo e Sabina. Contatti e reazioni linguistiche sui "confini" dialettali nel contado aquilano*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Avolio, Francesco, 1995. *Bommèspre. Profilo linguistico dell'Italia centro-meridionale*, San Severo, Gerni.
- Bigalke, Rainer, 1996. *Abruzzese*, München, Lincom Europa.
- Cardinaletti, Anna/Starke, Michael, 1999. *The Typology of Structural Deficiency. A Case Study of the Three Classes of Pronouns*, in H. Van Riemsdijk (ed.), *Clitics in the Languages of Europe*, Berlin-New York, Mouton de Gruyter, 145-233.
- Cennamo, Michela, 2007. «Auxiliaries and serials between Late Latin and early Romance», *The Italianist* 27, 63/87.

<sup>21</sup> Autore dei paragrafi 1 e 2.

<sup>22</sup> Autore del paragrafo 3.

- D'Achille, Paolo, 1984. «Evoluzione linguistica nella letteratura volgare aquilana dal manoscritto alla stampa», in *Cultura umanistica nel Meridione e la stampa in Abruzzo, Atti del Convegno: L'Aquila 12-14 novembre 1982*, L'Aquila, Deputazione Abruzzese di Storia Patria, 347-364.
- D'Achille, Paolo, 1990. *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana*, Roma, Bonacci.
- D'Alessandro, Roberta, 2010a. «Soggetti non canonici in abruzzese: i pronomi impersonali *nome* ed *anne*», *Archivio Glottologico Italiano* 2: 227-262.
- D'Alessandro, Roberta / Alexiadou, Artemis, 2006. «The syntax of the indefinite pronoun *nome*», *Probus* 18/2, 189- 218.
- D'Alessandro, Roberta / Biberauer Theresa, 2010b. «On the role of gemination in passives: the case of Abruzzese», *Snippets* 21.
- D'Alessandro, Roberta / Di Sciullo, Anna Maria, 2009. «Proper Subset Relation and Concord: agreement in Abruzzese Possessive Copular Constructions», in: *Proceedings of NELS* 38, 1, 217-230.
- D'Alessandro, Roberta / Ledgeway, Adam, 2010c. «At the C-T boundary: Investigating Abruzzese complementation», *Lingua* 120/8: 2040-2060.
- D'Alessandro, Roberta / Ledgeway, Adam, 2010d. «The Abruzzese T-v system: feature spreading and the double auxiliary construction», in: D'Alessandro, Roberta / Ledgeway, Adam / Roberts, Ian (ed.), *Syntactic Variation. The dialects of Italy*, Cambridge (UK), Cambridge University Press, 331-344.
- D'Alessandro, Roberta / Roberts, Ian, 2010e. «Past participle agreement in Abruzzese: split auxiliary selection and the null-subject parameter», *Natural Language & Linguistic Theory* 28, 41-72.
- De Giovanni, Marcello, 1989. KORA. *Storia linguistica della provincia di Chieti*, Chieti: Vecchio Faggio.
- De Titta, Cesare, 1920. *A la fonte. Dramma di un atto e La scuncordie. Commedia di un atto*, Lanciano, Carabba.
- De Titta, Cesare, 1924. *Teatro*, Lanciano, Carabba.
- Della Porta, Modesto, 1954. *Poesie inedite*, Chieti, Marchionne.
- Finamore, Gennaro, 1894. *Tradizioni popolari abruzzesi*, Torino-Palermo, C. Clausen.
- Giammarco, Ernesto, 1968-1979. *Dizionario abruzzese e molisano*, Roma, Edizioni dell'Ateneo/Pescara, Tracce.
- Giammarco, Ernesto, 1979a. «Nella prospettiva dei dizionari etimologici dialettali. Letimologia: ripensamenti e riflessioni sul metodo». In *Abruzzo. Rivista dell'Istituto di studi abruzzesi* 3, 109-137.
- Giammarco, Ernesto, 1979b. *Abruzzo*, Pisa, Pacini.
- Giammarco, Ernesto, 1973. *Abruzzo dialettale*, Pescara, Tipografia Ferretti.
- Giancristofaro, Emiliano, 1984. *Cara moglie.... Lettere a casa di emigranti abruzzesi*, Lanciano, Carabba.
- Giuliantè, Guido, 1957. *L'addore de lu nide*, Pescara, Attraverso l'Abruzzo.
- Giuliantè, Guido, 1965. *Sapisce, terra d'ore!*, Chieti, Marchionne.
- Legendre, Géraldine, 2010. «A Formal Typology of Person-based Auxiliary Selection in Italo-Romance», in: D'Alessandro, Roberta / Ledgeway, Adam / Roberts, Ian (ed.), *Syntactic Variation. The dialects of Italy*, Cambridge (UK), Cambridge University Press, 186-200.
- Lodolini, Elio, 1990. *Archivistica: principi e problemi*, Milano, Franco Angeli.

- Lussana, Filippo, 1913. *Lettere di illetterati. Note di psicologia sociale*, Bologna, Zanichelli.
- Russo, Umberto, 1997. «Finamore, Gennaro», in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto Treccani, 48.
- Trifone, Pietro, 1990. «Italiano in Abruzzo dopo l'unità: gli esercizi di lingua di Checchina», in: Università d'Annunzio di Chieti, Facoltà di Lettere e Filosofia, *Scritti Offerti a Raffaele Laporta*, Chieti, Vecchio Faggio, 497-510.
- Trifone, Pietro, 2007. «Il guazzabuglio del linguaggio giovanile», in Trifone, Pietro (ed.), *Malalingua, L'italiano scorretto da Dante a oggi*, Bologna, il Mulino, 135-153.
- Trovato, Paolo, 1993. «Circolazione di libri e di varietà linguistiche nei conventi napoletani e abruzzesi. In margine alle scritture volgari del Miòla», in: Trovato, Paolo (ed.), *Lingue e culture dell'Italia meridionale (1200-1600)*, Roma, Bonacci, 269-307.
- Valeria, Bernardo Maria, 1835. *Poesie edite ed inedite*, Teramo, Ubaldo Angeletti.
- Verratti, Vittore, 1998. *Fonologia e morfologia del volgare abruzzese, con rimario-glossario*, Pescara, Itinerari.
- Vignuzzi, Ugo, 1992. «Gli Abruzzi e il Molise», in Francesco Bruni (ed.), *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, Torino, UTET, 594-628.
- Vignuzzi, Ugo, 1994. «Il volgare nell'Italia mediana», in: Serianni, Luca/Trifone, Pietro (ed.), *Storia della lingua italiana*, Torino, UTET, 3, 329-372.